

LA CAPACITÀ DI PERDONARE: UN DONO DI DIO

(Testo iniziale: Matteo 6:14-15)

INTRODUZIONE

«Un vecchio contadino era in lite con un suo vicino da ben trent'anni a proposito della collocazione di un recinto. A causa di questa disputa nessuno dei due si decideva a riparare il recinto.

Sul letto di morte, il vecchietto decise di mettere le cose a posto. Chiamò sua moglie e le disse: "Per favore, di ad Abner che sto morendo e che desidero parlargli".

Non passò molto che la moglie tornò a casa con il vicino Abner. Il vecchio contadino, tutto tremante, disse: "Abner, tu ed io abbiamo litigato per quel recinto per quasi trent'anni. Ho detto diverse cose piuttosto dure sul tuo conto, e voglio dirti che sono terribilmente dispiaciuto. Desidero ristabilire l'amicizia con te prima che io muoia. Mi perdonerai?"

"Certo che sì - disse Abner, con le lacrime agli occhi - Penso che neanch'io abbia detto delle cose tanto belle su di te negli ultimi trent'anni. Sì, credo che sia ora di essere amici".

Dopo una solenne stretta di mano, l'uomo ammalato puntò il dito verso Abner e gli disse: "Stai attento però, Abner, se io dovessi guarire, dimentica ciò che ti ho detto! La ragione sul recinto è mia!" (Cecil G.Osborn, "The Art of Getting Along With People").

A volte i vicini sembrano avere difficoltà nel riparare un recinto, ma spesso sia in famiglia che in chiesa ci sono recinti da riparare. Offese, ingiustizie, sentimenti negativi e incomprensioni si sovrappongono per anni e più passa il tempo, più vorremmo riparare quel recinto, ma la cosa sembra diventare sempre più difficile da realizzare.

IL PERDONO: UNA NECESSITÀ

Al tempo di Gesù, i Farisei insegnavano che si doveva perdonare fino a tre volte l'errore commesso nei nostri confronti dalla stessa persona. Pietro (Matteo 18:21-35), pensando di andare molto oltre, chiese a Gesù se bisognava spingersi fino a sette volte. "Fino a settanta volte sette!" fu la risposta di Cristo: come dire: "SEMPRE"!

Quindi Gesù spiegò l'atteggiamento da assumere nel perdonare ed il pericolo di un animo implacabile. In una parabola raccontò di un re alle prese con i suoi ministri incaricati di amministrare gli affari del governo.

Ad alcuni di questi funzionari aveva affidato un gran patrimonio preso dalle casse dello stato e, un giorno, esaminando l'andamento della loro amministrazione, scoprì che uno di loro si era appropriato indebitamente dell'enorme somma di 10.000 talenti (un talento corrispondeva a 30 kg. d'oro), praticamente un debito impagabile.

Il re, secondo il costume del tempo, ordinò di vendere lui, con tutta la sua famiglia ed i suoi beni, per riavere almeno in parte il suo denaro.

Sconvolto, l'uomo cadde in ginocchio davanti al re supplicandolo: "Abbi pazienza con me, ti pagherò tutto!". Il suo signore ebbe pietà di lui e gli condonò il debito completamente.

Quel servitore, uscito, incontrò un suo conservo che gli doveva la piccola somma di cento denari e, afferratolo per il collo, lo minacciava per riavere il suo credito. Il conservo lo supplicò esattamente come lui aveva fatto con il re, ma quello non ne volle sapere e lo fece incarcerare.

Informato della cosa, il re lo fece venire e gli disse:

"Servo crudele! Io ti ho perdonato quel debito enorme perchè tu mi hai supplicato. Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te." (vers. 32-33 - TILC).

Poi lo fece imprigionare, fino a che non gli avesse restituito tutto. Gesù concluse:

"Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete generosamente al vostro fratello." (vers. 35 - TILC).

PERCHÉ DOVREMMO PERDONARE?

1. Perché Dio ci chiede di perdonare, così come Lui perdona noi.

"Siate invece gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo." (Efesini 4:32).

"Poiché se voi perdonate agli uomini i loro falli, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli." (Matteo 6:14,15).

2. Perché il perdono è l'unico modo per guarire le ferite

L'autore cristiano Lewis B. Smedes, in un suo libro, scrive a proposito del perdono:

"Il perdono è l'unico modo che abbiamo a disposizione per rendere più bello questo nostro mondo ingiusto. È l'inaspettata rivoluzione dell'amore contro un dolore ingiusto; solo il perdono sa offrire vera speranza per la guarigione delle ferite che ingiustamente ci sono state inflitte... La tua memoria è un replay della tua ferita - una videocassetta dentro la tua anima che riproietta all'infinito quel tuo antico appuntamento con il dolore. Non puoi spegnerlo. Sei preso all'amo esattamente come un tossicomane, un drogato di dolore; diventi dedito - come fosse un vizio - ai ricordi del tuo doloroso passato. È una frustata in più ogni volta che la tua memoria fa partire il nastro registrato..."

L'unico modo per guarire un dolore che non guarirà da solo è perdonare la persona che ti ha fatto del male. Il perdono ferma la proiezione continua del dolore. Il perdono guarisce la tua memoria, man mano che cambi la prospettiva della stessa. Quando tu liberi il malfattore dal male, sradichi un tumore maligno dalla tua vita interiore. Rendi la libertà ad un prigioniero, tuttavia ti accorgi che il vero prigioniero eri proprio tu."

Immaginate per un attimo che un serpente velenoso s'infilò furtivamente nel mio sacco a pelo, in campeggio, e mi morda. Supponiamo ora che, dopo essermi curata la ferita, io vada a cercare il serpente e lo catturi, lo porti a casa e me lo tenga come un animale domestico. Di tanto in tanto lo prendo, ci gioco e mi faccio mordere di nuovo... che cosa pensereste di me?

Però è proprio ciò che fanno alcuni con le vipere dei trattamenti ingiusti. Invece di distruggerle, le conservano, ricevendone sempre nuove ferite. Perdonare vuol dire togliersi di torno le "vipere" che continuano a morderci.

CHE COSA NON È IL PERDONO

Se comprendiamo quello che il perdono NON è, dovremmo essere in grado di comprendere meglio quello che È:

1. Il perdono NON è facile → Al contrario, è una delle cose più difficili che saremo mai chiamati a fare.

2. Il perdono NON presuppone che ci dobbiamo sentire bene nonostante le cose cattive che qualcuno ci ha fatto → Secondo Lewis B. Smedes, ci sono da riconoscere quattro stadi: l'offesa, l'odio, la guarigione e la riconciliazione. Prendere coscienza della ferita è il primo passo verso il perdono.

3. Perdonare NON è negare i tuoi sentimenti di rabbia e di odio → È piuttosto affrontare questi sentimenti e poi scegliere di non agire in conformità con essi.

4. Perdonare NON è cercare scuse per qualcuno → Perdonare vuol dire ritenere una persona responsabile, ma nello stesso tempo cancellare la "registrazione" della ferita con una scelta ragionata e consapevole.

5. Perdonare NON è dimenticare → Noi dimentichiamo le piccole offese, che sono così banali da non meritare di essere ricordate. Ma, è proprio perché non hai dimenticato una ferita che hai bisogno di perdonare. Ricordare le offese è come immagazzinare il dolore. Il perdono è il modo per liberarci dal dolore, NON DAL RICORDO.

6. Il perdono NON è un sentimento → Perdonare è scegliere di trattare una persona come un amico anche quando non ci sentiamo di farlo. È scegliere di non continuare a mettere in conto una ferita ad un'altra persona, ma piuttosto è cancellare il "nastro registrato" del loro peccato.

7. Il perdono NON è qualcosa che si possa fabbricare → Il perdono è un dono di Dio. È qualcosa che noi non possiamo fare senza la potenza di Dio.

CHE COSA È IL PERDONO

Perdonare È:

- a) Rifiutarsi di mettersi al posto di Dio
- b) È fare a se stessi un favore
- c) È una decisione
- d) È lasciar da parte le offese passate.

L'ESEMPIO DI CRISTO GESÙ

Cristo costituisce un esempio che è possibile seguire:

Luca 23:34 > Gesù sulla croce chiese al Padre di perdonare coloro che lo stavano uccidendo in modo tanto atroce: stavano commettendo il peccato più grave della storia dell'umanità!

Può quell'amore supremo, d'origine esclusivamente divina, albergare nel cuore dell'uomo? Di quell'uomo la cui natura è afflitta da UN MALE INCURABILE? Di cui è detto:

Geremia 13:23 > "Un moro può egli mutar la sua pelle o un leopardo le sue macchie? Allora anche voi, abituati come siete a fare il male, potrete fare il bene?"

ESEMPI BIBLICI DI COME DIO PUÒ TRASFORMARE IL CUORE

Mosè

Esodo 2:11-12 > Mosè non era naturalmente dotato di un' indole docile ed incline al perdono: vendicò con la morte di un egiziano un torto che questi non aveva nemmeno fatto a lui direttamente, bensì ad un suo connazionale.

Eppure di lui è detto, dopo essere stato alla scuola del Signore, che "era un uomo molto mansueto, più d'ogni uomo sulla faccia della terra"! (Numeri 12:3).

Solo il seme di un amore divino poteva cambiare un uomo vendicativo come Mosè, fino al punto di implorare Dio di togliergli la vita eterna in favore di un popolo ribelle che lo accusava ingiustamente ad ogni più piccola occasione!

Stefano

Atti 7:54-60 > Stefano era un giovane promettente della Chiesa primitiva, subì un processo dai capi del popolo d'Israele e fu condannato alla lapidazione. Fu il primo martire cristiano. In quell'ora suprema, egli dimostrò lo stesso spirito di Cristo sulla croce e pregò:

"Signore, non tener conto del loro peccato."

ODIO E DEPRESSIONE

Nel suo libro "Come vincere la depressione", Tim LaHaye, pastore evangelico statunitense che, per svolgere meglio il suo ministero pastorale si è molto interessato di psicologia, dedica un intero capitolo al problema della collera in rapporto alla depressione.

Poiché l'ira, conscia o inconscia che sia, ha sempre il suo strascico di sentimenti negativi che vanno dal rancore fino all'odio profondo, essa provoca reazioni distruttive sia a livello psicologico che fisico (e *soprattutto spirituale*), con conseguenze personali e familiari tragiche.

Ecco alcuni stralci tratti dal suo libro:

«Per quanto ci piacerebbe attribuire la causa della depressione a cambiamenti organici e psicologici, siamo costretti ad ammettere che essa è il risultato di una nostra reazione ad un insulto, ad una delusione o ad un rifiuto. Ne consegue che il primo passo nella reazione a catena che produce la depressione è l'ira...

A questo proposito il dottor Ostow (Mortimer Ostow: "The Psychology of Melancholy") scrive:

«La depressione, in ogni fase del suo processo, presenta sempre qualche fattore che ha a che fare con l'ira, sia essa visibile o invisibile, conscia o inconscia. Quest'ira ha come oggetto l'individuo da cui ci si aspetta amore, ma che delude.

I sentimenti umani più forti sono l'amore e l'ira. L'amore è un sentimento salutare, mentre l'ira è decisamente dannosa. Ne segue che l'ira è il sentimento più negativo e dannoso contro cui l'uomo deve lottare. L'ira costituisce un naturale meccanismo di difesa contro l'insulto, il rifiuto o l'offesa. Ciò spiega perchè molte persone portate alla depressione sono persone che si adirano facilmente o provengono da famiglie in cui sono state offese o rifiutate dai loro genitori.

Quest'ira non solo è dannosa da un punto di vista emotivo, ma anche fisicamente e spiritualmente. Anzi, sono convinto che questa generale tendenza alla depressione sia dovuta soprattutto all'incapacità di vincere la propria ira. Le persone ribelli ed ostili degli anni sessanta stanno ora divenendo le persone portate alla depressione degli anni settanta (*il libro in questione è stato pubblicato nel 1974 - n.d.r.*)...

Dal punto di vista fisico, l'ira provoca tanta sofferenza, di cui testimoniano oggi le corsie dei nostri ospedali. Il corpo umano può resistere alla sofferenza solo fino ad un certo punto e niente più dell'ira produce una forte tensione.

Quando siamo giovani, i nostri corpi possono assorbire buona parte di questa ostilità, ma - a mano a mano che invecchiamo -, questa capacità diminuisce. Conseguentemente il fisico cede in qualche sua zona vitale, causando ulcere, ipertensione, colite, artrite, disturbi cardiaci, mal di testa, calcoli renali e biliari e tante altre malattie.

Un giorno andai in un ospedale di San Diego per visitare un pastore di 72 anni, affetto da una grave forma di glaucoma. Egli era fondamentalmente un brav'uomo che amava Iddio e voleva servirlo, ma come molti cristiani, non s'era ancora liberato del peccato dell'ira. Quando giunsi in camera sua, non ero certo preparato ad un suo scoppio d'ira. Senza tante cerimonie cominciai a disprezzare la professione medica in generale ed in particolare i medici e le infermiere dell'ospedale. Dopo un po' divenne letteralmente livido di rabbia.

Allora, avendolo afferrato per i polsi, lo scossi ed esclamai: "Paolo, se non la smetti, ti verrà un colpo!" Ma in quel momento non sapevo che due giorni dopo sarebbe morto per un improvviso attacco cardiaco, sebbene non avesse mai sofferto prima di cuore; del resto, non era stato ricoverato in ospedale per quello... Alcuni mesi dopo usai il suo caso come esempio in un mio sermone. Dopo il culto un oftalmologo, membro della nostra chiesa, mi disse: "Proprio questa settimana ho letto in una rivista medica che l'ostilità protratta è una delle cause principali del glaucoma".

Per quanto tragiche possano essere le conseguenze dell'ira, non sono da paragonare ai terribili danni spirituali che arreca. Un passo della Lettera agli Efesini (4:30-32) mette ciò in rilievo molto chiaramente:

"E non contristate lo Spirito Santo di Dio col quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione. Sia tolta via da voi ogni amarezza, ogni cruccio ed ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di malignità. Siate invece gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo."

Se dunque dovessi chiedere: "In che modo una persona può contristare lo Spirito Santo di Dio?", probabilmente rispondereste facendo un elenco di peccati quali l'adulterio o l'omicidio; questi versetti, però, ci dicono chiaramente che si contrista lo Spirito Santo con la propria mente, nutrendo sentimenti di ostilità. Un cristiano non può godere delle sue risorse spirituali se contrista lo Spirito Santo.» (o.c. – pp. 97-101)

ADOZIONE DI UN'ASSASSINA

Tutto cominciò nel 1960, quando un uomo e sua moglie decisero di volere un altro figlio, perché in un incendio avevano perso cinque figli in un colpo solo, e si sentivano tristi e soli. Nacque Anne, e fu la gioia dei suoi genitori.

Anne cominciò ad andare a scuola insieme al suo papà che era un insegnante, e tutti i giorni tornavano a casa insieme.

Era un venerdì d'autunno, quando un poliziotto entrò nell'aula dove il padre di Anne stava insegnando e gli comunicò che sua figlia era morta. Lui sulle prime pensò che si trattasse di uno scherzo, ma il poliziotto insisteva: il corpo di sua figlia si trovava nell'ospedale vicino.

Il papà di Anne rimase impietrito a quella notizia, poi si recò a casa per stare vicino alla moglie. Squillò il telefono: Anne era stata uccisa da una compagna di classe di sette anni, una bambina che si chiamava Margaret. L'aveva uccisa con un coltello, colpendola dieci volte. Si era arrabbiata, perché Anne non le aveva voluto prestare del denaro per comprare dei dolci, aveva detto l'insegnante.

Questo povero padre prese ad odiare Margaret. Voleva che soffrisse, che fosse punita. Doveva morire, pensava. Ma le cose non andarono così. Con l'andare del tempo, pian piano si calmò. Cominciò a leggere molto. E tra le cose che lo interessarono di più, e che lesse con grande avidità, ci fu una rivista che gli dette un amico avventista. Un articolo di Ellen White parlava di un uomo - Gesù - che aveva dato la Sua vita per lui. L'amore di Cristo cominciò a lavorare in quel cuore devastato dal dolore.

Poi un giorno un amico gli telefonò per riferirgli che Margaret aveva cercato di uccidere anche i genitori, i quali dissero ai poliziotti di portarsi pure via la figlia: non la volevano più in casa. Il papà di Anne cominciò a pensare a Margaret: che cosa l'aveva ridotta così, che ne sarebbe stato di lei, che cosa avrebbe potuto fare Cristo Gesù per lei? Insieme alla moglie pregarono intensamente e dopo molto tempo presero una decisione: avrebbero chiesto di poter adottare Margaret!

Margaret aveva bisogno di qualcuno che si prendesse cura di lei, che le volesse veramente bene e che le parlasse del Salvatore... ma ci volle un bel po' di tempo per convincere il tribunale della loro sincerità.

In un'altra giornata d'autunno, due anni dopo la tragica morte di Anne, Margaret divenne infine la figlia adottiva di questi coniugi.

Un tale atto d'amore e di perdono non poteva non cambiarle la vita: tutti e tre hanno accettarono Gesù come il proprio Salvatore ed ora sono Avventisti del VII Giorno.

CONCLUSIONE

"Sopportatevi a vicenda: se avete motivo di lamentarvi degli altri, siate pronti a perdonare, come il Signore ha perdonato voi." (Colossesi 3:13 - TILC)

(Tratto e adattato dal seminario di Dorothy Watts: "Preghiera e Amore salvano")